

BOSSEA MMIII

CONVEGNO NAZIONALE

L'AMBIENTE CARSICO E L'UOMO

MANIFESTAZIONE CELEBRATIVA UFFICIALE DEL CAI
PER IL "2003: ANNO INTERNAZIONALE DELL'ACQUA DOLCE"

LABORATORIO DIDATTICO DEL COMITATO SCIENTIFICO CENTRALE DEL CAI
LABORATORIO CARSOLOGICO SOTTERRANEO
GROTTE DI BOSSEA (FRABOSA SOPRANA- CN) 5-8 SETTEMBRE 2003

ATTI

STAZIONE SCIENTIFICA DI BOSSEA - CAI CUNEO
PROVINCIA DI CUNEO

INSEDIAMENTI ED ATTIVITÀ ANTROPICHE NELL'ALTO BACINO DEL CORSAGLIA

Livia Ruffino

Associazione Culturale E KYE' di Fontane

PREMESSA

Per sopravvenuti impedimenti la presentatrice di questa relazione non ha avuto la possibilità di fornircene il testo esteso. Pubblichiamo volentieri questo riassunto, spiacenti che le interessanti tematiche ivi delineate non abbiano potuto essere qui esposte in modo più esauriente.

INSEDIAMENTI ED ATTIVITÀ

Considerato il tema del convegno, può aver senso chiedersi quando l'uomo cominciò a frequentare questa zona carsica, come cacciatore e più tardi pastore.

Certamente non era possibile quando l'ultima glaciazione riempiva di neve e ghiacci le valli e i passi alpini, tant'è vero che le più antiche testimonianze di presenza umana riguardano la costa ligure provenzale. Mi riferisco alle grotte dei Balzi Rossi e delle Arene Candide. Nella grotta di Bossea le ossa di *Ursus Spelaeus* ne testimoniano la presenza tra 80.000 e 12.000 anni fa e non si sono trovate tracce umane contemporanee. Si calcola che l'ultima glaciazione sia finita tra i 10.000 e 9.000 anni fa, ma occorre tenere presente che ci furono periodi interglaciali particolarmente miti, che possono aver favorito in tutto l'arco alpino la risalita dell'uomo verso valli e passi montani.

E' tramandata una favola o leggenda locale che fa proprio pensare a questi periodi di tempo eccezionalmente miti. A ben riflettere, miti e leggende possono avere un nocciolo di verità. Dunque tanto tempo fa un pastore si stabilì con la sua famiglia su questi pascoli e divenne così vecchio che le sue sopracciglia toccavano terra. I suoi figli, ormai uomini fatti, corsero un giorno da lui a chiedergli spiegazioni : era inverno e avevano visto scendere dal cielo piccole cose bianche e fredde, uno sfarfallio, e non sapevano di che si trattasse. Il vecchio, aiutato a sollevare le sopracciglia, riconobbe la neve, che da tempo lontanissimo non era più comparsa e consigliò ai figli di scendere in pianura col gregge e di tornare la primavera successiva.

Fazende a parte, non è lontano il Monte Bego con la Valle delle Meraviglie che con oltre 40.000 incisioni rupestri testimonia la vita di pastori dal 3000 a.C in poi. E' probabile che pastori in cerca di nuovi pascoli siano saliti fin qui attraverso il Colle dei Termini da Ormea o il Bochìn dell'Aseo da Viozene, dapprima stagionali e poi, intorno al Mille, dopo la fine delle scorrerie saracene (i saraceni dalla costa risalivano le valli esattamente come i pastori), con stanziamento permanente in un piccolo villaggio e borgate sparse. Compagno per la prima volta su antiche carte geografiche i nomi di Freabulza (Frabosa), Gareza (Gareggio), Bosconia (Bossea), Fontannione (Fontane). Gli ultimi due termini fanno pensare a zone fittamente boschive e ricche di sorgive. La prova delle origini di questa gente e dei rapporti che ebbero col mondo esterno sta nascosta in codice nel linguaggio Kyè, che appartiene alla grande famiglia occitana o - se si preferisce dire - romanza, di matrice latina con infiltrazioni celtiche, provenzali, liguri, arabe, dovute alle vicende storiche. Lo storico romano Livio definiva queste genti liguri-montani.

Veniamo all'ambiente carsico dove gli antichi pastori si installarono. Avranno avuto senz'altro coscienza di grotticelle, buchi, inghiottitoi, ma ignorando le grandi grotte che non era possibile esplorare per mancanza di mezzi tecnici. A dire il vero qualche tentativo fu fatto, e lo racconta una donna anziana, Secunda, di 92 anni, riferendo notizie tramandate da sua nonna. Inghiottitoi erano noti ed era forte la curiosità di sapere dove andavano a sboccare. Si intuiva la presenza di

percorsi sotterranei dell'acqua che poi risorgeva qua e là. In un primo tempo si decise di buttare della crusca in un inghiottitoio, il Garb ed Mscin e di tener d'occhio risorgive e fontanelle, dove però la crusca non comparve.

Un secondo tentativo sarebbe stato effettuato buttando nel Garb una cagnetta nera incinta. I cuccioli in procinto di nascere avrebbero aumentato le probabilità che qualcuno ne uscisse da qualche parte. Secondo la tradizione la storia finì bene: cagnetta e cagnini spuntarono tutti sani e salvi. Dunque i percorsi idrici sotterranei avevano sbocco.

La Grotta di Bossea fu esplorata nella seconda metà dell'Ottocento. Prima era detta "la tana" e le fazende la immaginavano abitata da una mucca d'oro oppure dai morti, secondo uno schema classico mediterraneo. Le altre piccole cavità servirono per conservare burro e formaggi.

Le sporgenze rocciose divennero ripari con aggiunta di muretti a secco, utilizzando per questi e per recinti le pietre calcaree, facili da spaccare nei giunti di stratificazione e secondo i piani di frattura.

Le labie così ottenute servivano anche per le case. L'economia era di sussistenza, gli scambi di prodotti avvenivano prevalentemente attraverso i monti in direzione di Ormea, Viozene e decisamente la costa. Ce ne danno testimonianza i toponimi Pian dell'Olio, Tetti del formaggio. Olio, sale, olive, pesce in salamoia in cambio di castagne, formaggi, lana, canapa, erbe officinali. Una notizia curiosa: nel porto di Genova arrivavano nel XVII sec. navi olandesi ad acquistare canapa, che era anche la nostra, ritenuta ottima per cordami.